

Riforme, sui temi etici il Senato resta fuori

*Non avrà più competenze in materia
Alla Camera accordo maggioranza-Fi*

MARCO IASEVOLI

ROMA

La temporanea "pax" nel Pd sulla riforma costituzionale toglie il freno a mano ai lavori parlamentari, ma il ricompattamento tra i democratici avviene intorno ad un emendamento che fa discutere: nei fatti governo, minoranza dem, Ncd, altri partiti di maggioranza e Forza Italia si sono ritrovati in commissione Affari costituzionali della Camera nella scelta di togliere a quello che sarà il nuovo Senato la competenza «paritaria» su articolo 29 (famiglia) e 32 (diritto alla salute e trattamento sanitario). Montecitorio, licenziando l'articolo 1 della riforma ha deciso dunque che su divorzio, aborto, adozioni, unioni civili, testamento biologico, eutanasia e temi simili Palazzo Madama avrà un potere limitato: potrà farsi trasmettere entro dieci giorni il testo approvato dalla Camera e proporre modifiche - non vincolanti - entro un mese. In commissione la maggioranza è stata ampia. E infatti, concluso il sabato mattina di lavoro, hanno tutti il volto soddisfatto. Più di tutti, il ministro Maria Elena Boschi: «Abbiamo fatto un buon lavoro, è una correzione giusta. Non mi preoccuperei ora di come la prenderanno i senatori». Stessa soddisfazione per il presidente della Commissione, il forzista Francesco Paolo Sisto: «Abbiamo compiuto un importante passo avanti». Anche Dorina Bianchi, Ncd, esulta: «La competenza sarà solo della Camera legittimata dal voto degli elettori». Sull'esclusione dei temi etici dalle competenze del nuovo Senato erano stati presentati emendamenti bipar-

tisan, e la nuova formulazione è nata in un vertice tra Boschi, Sisto e il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Ivan Scalfarotto. La curiosità è che la vicenda assume quasi i toni di un dispetto all'interno della minoranza Pd, dato che al Senato erano stati i dissidenti dem (insieme a centristi come Mario Mauro e alla Lega) a ottenere con voto segreto che i temi etici restassero materia paritaria. Alla Camera, gli esponenti della stessa corrente politica hanno chiesto l'inverso. Da registrare un'ulteriore riduzione del perimetro del nuovo Senato: a Palazzo Madama è stato tolto il potere di "controllo e verifica" delle politiche pubbliche. In ogni caso, quando la palla tornerà al Senato la minoranza dem e la Lega proveranno il controribaltone.

Il sabato di lavoro era iniziato con la bocciatura della riduzione del numero dei deputati. Accantonate invece altre proposte di modifiche della minoranza Pd sulle quali non c'è ancora accordo. Nelle prossime ore si entrerà nel vivo della riforma, quando sarà riproposto il tema del "come" eleggere i nuovi senatori (è ancora ampio il fronte di chi ritiene che a sceglierli debbano essere i cittadini) e del quorum da raggiungere per il presidente della Repubblica e i membri di Consulta e Csm. Un punto delicatissimo sul quale Renzi e Boschi hanno offerto aperture. Segnali di ottimismo sul cammino delle riforme arrivano da Silvio Berlusconi: «Abbiamo aderito al Patto del Nazareno - dice l'ex premier in una telefonata ad un'iniziativa di Palermo - perché i nostri programmi sono identici a quelli di Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le doppie letture non sono sempre una perdita di tempo



La Commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha impresso ieri un colpo di acceleratore alle riforme. Una buona cosa, perché come si è visto dall'ultimo declassamento del debito italiano deciso l'altroieri da una delle "tre parche" del rating finanziario, la lentezza del nostro processo riformatore è una delle ragioni della scarsa affidabilità nazionale. È anche comprensibile che, volendo concentrare il più possibile nella sola Camera la funzione legislativa, si cerchi di limitare al massimo le materie suscettibili di una "rilettura" a Palazzo Madama. Nel primo esame del ddl costituzionale al Senato, si era però stabilito che alcune questioni particolarmente delicate ad alto impatto etico, riguardanti la famiglia e la salute (articoli 29 e 32 della Carta), meritino una seconda riflessione. Ora la Camera ha imposto il dietrofront: su quei temi sarà lei a decidere. Uno dei motivi addotti è che i deputati sono eletti dal popolo, i futuri senatori no. Ci pare uno scrupolo eccessivo. In ballo, in questo caso, non è la rappresentatività ma, appunto, la delicatezza della materia. Vale la pena di pensarci ancora su. E di ripristinare la doppia lettura. Anche perché la riforma elettorale in arrivo non sembra proprio in grado di garantire che le future maggioranze a Montecitorio rappresentino davvero il 50% più uno del Paese.

SECONDO NOI